Il rapporto di Togliatti sul XXI Congresso del PCUS

(Continuazione dalla 7. pagina)

del suo regime, il paese senza dubbio più forte del mondo. Per questo il compagno Krusciov ha potuto affermare che in essa il socialismo ha oramai vinto in modo definitivo. Ciò vuol dire che nessun aggressore capitalista e nessun blocco di Stati capitalistici è in grado di distruggere il regime socialista sovietico. L'accerchiamento non esiste più e la superiorità militare, per quanto riguarda le armi che colpiscono a grande distanza e lo sfruttamento dell'energia atomica, è dalla parte del paese del socialismo. Questo fatto ha già oggi una influenza determinante sulla situazione mondiale, ma con i progressi ulteriori in tutti i campi, che il piano prevede, questa influenza diventerà ancora più grande, sarà decisiva.

E' da tener conto, inoltre, del rafforzamento e sviluppo degli altri paesi socialisti e del campo che essi costituiscono nel mondo. Tra il 1953 e il 1957 l'incremento annuo medio della produzione industriale è stato, nel complesso di questi paesi, dell'11,4 per cento (nell'U.S. 11,6). E' stato invece, nei paesi capitalistici, del 4,2 per cento (negli Stati Uniti 1,6). Confrontata con l'anteguerra, la loro produzione industriale è oggi, in media, cinque volte più elevata. Essa dà più di un terzo della produzione industriale del mondo. Ma nei prossimi anni, e fino al 1965, avrà luogo un nuovo aumento impetuoso, del 90-95 per cento in Cecoslovacchia, per esempio, dell'80 per cento in Polonia e così via. La Cina giungerà, entro 15 anni (dal 1957) al livello dell'Inghilterra. Tenendo pur conto degli aumenti che si avranno nel mondo capitalistico, alla fine del piano di sette anni si può calcolare che più della metà della produzione industriale sarà socialista. Si creerà in questo modo, nei rapporti economici e quindi anche nei rapporti politici, una situazione del tutto nuova. Gli aggressori imperialisti, che già ora hanno le mani legate dalla potenza dell'Unione sovietica, saranno sovrastati dalle forze di pace. L'asse della politica mondiale sarà spostato verso la pace. La pace sarà garantita a tutti i popoli.

Il piano di sette anni deve quindi essere definito prima di tutto un piano di pace, non solo perchè la pace è necessaria per la sua attuazione, ma per il nuovo equilibrio di forze che esso determina. La lotta per la pace dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti si fonde organicamente con tutta la loro attività economica e politica. L'Unione sovietica vuole la pace. Per questo vuole la fine della guerra fredda, una generale distensione dei rapporti internazionali, la rimozione degli ostacoli che a questo si oppongono. Per questo vuole una intensificazione dei suoi commerci con l'estero, in quanto sono fattori di pace, anche se non sono necessari al compimento del piano di sette anni. Per questo vuole l'intensificazione degli scambi culturali con tutti i popoli. Tutto il XXI Congresso è stato penetrato di questo spirito di pace, che ispira le proposte avanzate per la soluzione della questione tedesca e, in particolare, per una nuova definizione dello stato della città di Berlino.

Sappiamo come l'Occidente capitalistico ha accolto queste proposte. Vi è stato dapprima smarrimento e incertezza, di fronte al fatto che esse sollevano problemi maturi per essere risolti e avanzano soluzioni del tutto ragionevoli, poi si è incominciato, da parte dei gruppi più aggressivi, ad agitare le armi, minacciando misure che vorrebbero dire, senz'altro, lo scoppio della terza guerra mondiale. E' facilmente comprensibile il motivo di questa condotta.

Regolare la questione tedesca e risolvere, contemporaneamente, il problema della città di Berlino vuol dire spegnere un focolaio di discordia, di conflitti e di provocazione a una terza guerra mondiale, e porre fine alla guerra ultima. Questo è il vero motivo per cui le proposte sovietiche vengono respinte dagli estremisti atlantici. Costoro vogliono mantenere il mondo in permanenza sull'orlo dell'abisso. Per ciò servono loro i materiali infiammabili. Accettando le proposte sovietiche si consolida la sicurezza nel centro dell'Europa, si dà un colpo definitivo alle speranze di rivincita del militarismo tedesco; si riconosce la intangibilità dei nuovi ordinamenti sociali usciti dalla sconfitta del fascismo; si apre un nuovo periodo di relazioni pacifiche e di tranquillità per tutti i popoli; si può, quindi, procedere alla soluzione dei più gravi ma oramai indifferibili problemi del divieto delle armi atomiche e del disarmo generale. Spetta a noi spiegare a tutti il valore di queste proposte, che la stampa atlantica ha la spudoratezza di presentare come ispirate da aggressività, dal desiderio di conquistare al comunismo con la violenza nuove posizioni, a Berlino o altrove.

Nella realtà, è l'Occidente atlantico che nutre intenzioni simili. Esso chiede infatti, come condizione per risolvere il problema della Germania che si ponga fine alla esistenza della Repubblica democratica tedesca, paese che da anni si governa da sè, nel quale sono state attuate trasformazioni sociali rivoluzionarie e che ora procede sulla via del socialismo. Il solo pensare a una cosa simile è oggi follia, che solo può trovar luogo nel cervello di qualche emulo di Hitler. Ciò che è socialista rimane e rimarrà socialista, e i dirigenti dell'Occidente dovranno alla fine, di buona o di mala voglia, adattarsi a concepire i loro rapporti col mondo socialista in termini di rispetto reciproco, di coesistenza pacifica e di emulazione economica.

Salutiamo il fatto che si sia dato l'avvio, col viaggio a Mosca del Primo ministro inglese, a conversazioni e trattative. Deploriamo però ancora una volta il fatto che per determinare l'inizio di questa nuova fase nulla abbia fatto il governo del nostro Paese, servo, come sempre, dell'oltranzismo più sfacciato. Denunciamo con sdegno le posizioni di stupido bellicismo che sono difese dalla stampa governativa italiana, e cui non corrisponde altro che un servilismo abietto. A noi spetta il compito di condurre tra il popolo con rinnovato vigore la lotta per la pace, per la sicurezza e la salvezza della nostra Patria, nel momento in cui l'orizzonte è oscurato da minacce e provocazioni folli. Ricordiamoci che, alla stretta dei conti, se ad essa si dovesse giungere, è la forza e la collera delle masse popolari, quella che dovrà decidere.

Tutto il problema dei rapporti tra il mondo socialista e il mondo capitalista è stato posto dal XXI Congresso, come già dal XX, in termini di pacifica coesistenza e di emulazione. I maggiori paesi capitalistici già sono battuti per il ritmo degli sviluppi economici, lo saranno, al termine del piano, per le cifre assolute della produzione e, non più di cinque anni dopo, gli Stati Uniti saranno battuti dall'Unione sovietica anche nelle cifre della produzione per abitante. La situazione degli Stati Uniti è un confronto, s'intende, non un ideale, per noi; ma coloro per i quali essa è un ideale, perchè non aderiscono al piano di una pura emulazione economica, che finalmente sopprima il tragico lusso degli armamenti e dia a tutti gli uomini sicurezza e tranquillità? La via della coesistenza pacifica e della pace, proposta dal XXI Congresso, è la via sulla quale tutti i popoli e tutti gli Stati debbono mettersi, se vogliamo che la nostra civiltà sfugga alle minacce che su di essa oggi incombono.

Il movimento operaio e comunista internazionale si è presentato al XXI Congresso con un bilancio nettamente positivo, e dal Congresso ha ricevuto nuovi ammaestramenti, nuovo impulso e sicurezza di sè.

Ai corvacci di malaugurio, che nel 1956 con commozione ipocrita profetizzavano inarrestabili sconvolgimenti e sfacelo del campo dei paesi socialisti, possiamo oggi tranquillamente ridere in faccia. Coloro che per due anni o tre continuarono a gridare alla crisi del comunismo, possono oggi andare a nascondersi e curare di nascosto le loro proprie insanabili ferite. Il nostro movimento internazionale è oggi unito e compatto come non fu mai. Nei luoghi dove si dovettero affrontare le più tragiche difficoltà, come in Ungheria, siamo in piena ripresa di uno sviluppo socialista, che si compie con l'appoggio della classe operaia e con la fiducia dei contadini. L'attacco revisionista è stato dappertutto respinto vittoriosamente. Lo sviluppo creativo della nostra dottrina, cui dette particolare impulso il XX Congresso, prosegue con sicurezza, in legame con la pratica dell'edificazione economica e della lotta di classe. La dichiarazione approvata alla Conferenza internazionale del 1957 ha avuto un decisivo valore nel contrapporre la nostra unità nei principi e solidarietà nell'azione a tutti coloro che avessero pensato di poter speculare su passeggere difficoltà per seminare dissensi e spezzare le nostre file.

La maturità del nostro movimento è stata dimostrata, al Congresso, dal modo stesso come è stato posto il problema dei rapporti reciproci tra partiti comunisti e operai e tra Stati socialisti. Si è precisato che vi è reciproca eguaglianza e autonomia di ciascuno, nella unità che è data dai grandi obiettivi comuni e dalla solidarietà proletaria internazionale. E' una precisazione che vale correzione dei termini usati nella Dichiarazione del 1957, ed è una precisazione tanto più necessaria nel momento in cui anche negli altri paesi socialisti si porra, come nell'U.S., il problema del passaggio alla fase comunista, e dovrà essere risolto non con trasposizioni e imitazioni meccaniche, ma tenendo conto, nel movimento verso obiettivi analoghi, delle particolari condizioni di ciascun paese. L'esempio dell'Unione sovietica, prima che giunga alla vetta del comunismo, continua a essere fonte inesauribile per tutti di esperienza e di ammaestramento.

Di fronte ai progressi e alla compattezza del movimento comunista e alle capacità creative e di rinnovamento di cui esso ha dato e da prova, sono privi di valore gli attacchi a tesi dei revisionisti jugoslavi. Ho l'impressione che coloro siano in preda a una mania di persecuzione. Nessuno, dopo la Dichiarazione del 1957 che è stata firmata, penso ad attaccarli. Eppure essi che aprirono il fuoco, al loro congresso, difendendo posizioni che in molti punti coincidono con quelle che noi stiamo criticati ogni giorno a combattere, perchè provengono dai nostri nemici di classe. Assurdo pretendere che il nostro movimento potesse accettare queste posizioni o ignorarle. Dovevamo e dobbiamo combatterle, come un tentativo di far penetrare nelle nostre file l'ideologia e le posizioni degli avversari. Non escludiamo che i comunisti jugoslavi possano accorgersi dei loro errori; constatiamo però, per ora, che il loro tentativo di farci deviare dalla nostra dottrina è fallito e che la stessa loro importanza internazionale e oggi molto ridotta, di fronte alla realtà dei nostri progressi e alle prospettive che il nostro movimento e le sue conquiste aprono a tutti i popoli.

Ai popoli dei paesi asiatici e africani che si sono liberati dal colonialismo e vogliono svilupparsi senza cadere sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico, i progressi del mondo socialista e in particolare dell'Unione sovietica nei prossimi sette anni non offrono soltanto un esempio, ma consentiranno di avere ingenti aiuti economici e politici concreti. Si accrescono in questo modo le possibilità che questi paesi avanzino verso il socialismo seguendo vie diverse, ma evitando la tappa del capitalismo. La loro forza demografica, unita a quella dei paesi socialisti, già crea una maggioranza numerica schiacciante, che può schierarsi sempre più apertamente a difesa di una distensione e di uno sviluppo pacifico dei rapporti internazionali.

Nel confronto con i paesi dell'Occidente capitalistico, le decisioni del XXI Congresso creano le condizioni di una contrapposizione profonda, nella quale il regime dell'iniziativa privata, cioè dello sfruttamento e del profitto, perde l'aureola di cui vorrebbero cingerlo i suoi apologisti, liberali o clericali che siano. Due fatti caratterizzano la situazione in questa parte del mondo: la sfavorevole congiuntura di crisi e l'offensiva senza riguardi, economica e politica, dei grandi gruppi monopolistici per affermare il loro predominio e far ricadere sui lavoratori le conseguenze della crisi. Le teorie del neocapitalismo e dei popolari sono scomparse dalla circolazione, oggi ci si dilania a proposito della miseria dei disoccupati e gli echi della caduta della produzione che in tutto l'Occidente europeo il regime democratico e le istituzioni parlamentari sono oggetto di violenta pressione e di attacco aperto da parte dei gruppi borghesi più reazionari. Se non fosse per l'artificiale impulso dato dalla corsa al riarmo, l'economia capitalistica già sarebbe in preda a una crisi analoga a quella degli anni attorno al 1930, mentre nell'ordine politico è evidente la tendenza a imitare ciò che fece il fascismo, pur evitando i rischi di una aperta avventura di quel tipo. In tutto ciò che oggi sta avvenendo è insita una critica radicale dell'ordinamento capitalistico, che ancora una volta si rivela incapace di assicurare tanto un progresso economico continuo nell'interesse dei lavoratori, quanto la sicurezza di un regime democratico. Nella prospettiva dell'avanzata prevista dal piano sovietico di sette anni e del progressivo sopravvento del sistema socialista nell'economia mondiale questa critica diventerà sempre più evidente, entrerà in modo sempre più ampio nella coscienza delle masse.

Il compagno Giancarlo Pajetta a colloquio con il segretario del Partito albanese, Enver Hodgia

Affermare questo non significa affatto che noi attendiamo l'avvento del socialismo dall'esterno dei nostri paesi, come ha detto il compagno Nenni, nella mania che gli è presa, a Napoli, di attribuire a noi qualsiasi scioccheza per potersi — poi — differenziare. Noi sappiamo che il rafforzamento continuo del campo socialista crea soltanto condizioni più favorevoli al maturare di una coscienza di classe, al successo della lotta per la pace e a tutto il nostro lavoro, ma che l'avanzata verso il socialismo si decide in ogni paese per l'azione che la classe operaia e le masse popolari stanno capaci di condurre con le loro forze. Dico di più. Sappiamo che no è escluso che ai progressi dei paesi socialisti corrispondano, nei paesi capitalistici, temporanee inasprimenti reazionari e tentativi di ritorno verso la reazione aperta. Appunto per questo sono anni e anni che andiamo dicendo e dimostrando che, sulla grande traccia segnata dalla nostra dottrina e dai vecchi dell'internazionalismo proletario, dobbiamo saper procedere tenendo conto delle nostre condizioni oggettive, del progresso democratico che già siamo riusciti a imporre alla società borghese e dei termini esatti dei problemi che qui, e non altrove, si presentano. Questa fu la sostanza sia della nostra politica da venti e più anni, sia del nostro VIII Congresso, cose che forse per questo non pochi compagni socialisti preferiscono dimenticare.

Mi sia consentito aggiungere che forse non fu giusto concentrare i dibattiti, a questo proposito, sulla legittimità o meno del ricorso all'insurrezione. E' verità elementare, infatti, che il ricorso alle forme più aspre della lotta per la democrazia e il socialismo è sempre, per la classe operaia, una necessità imposta dall'avversario. Lenin ricorse alla insurrezione perchè era l'unico mezzo per salvare il paese dalla catastrofe. La cosa più importante è scoprire, invece, nelle condizioni odierne, quale e la direzione nella quale le sono da dirigersi i colpi per battere il nemico principale e quindi quali devono essere i nostri indirizzi di strategia e di tattica. Ciò che oggi dobbiamo in prima linea combattere è il grande capitale monopolistico, e dobbiamo combatterlo, per lo meno da noi, in Italia, muovendoci su quel terreno democratico che ci siamo conquistato e isolando dalle grandi masse della popolazione lavoratrice, vi compreso il ceto medio. L'intervento dello Stato nella vita economica è quindi da noi sollecitato come un mezzo per controllare e limitare il potere dei monopoli; ma nel sollecitarlo noi dobbiamo sapere che per la sua efficacia è necessaria una grande lotta democratica, la quale deve rendere possibile l'avvento della classe operaia alla direzione dello Stato. E il successo potrà esserci e sarà tanto maggiore e più rapido quanto più le forze della classe operaia e dei lavoratori saranno unite nell'azione sia sindacale che politica, anche se ancora divise da differenze ideologiche e per la appartenenza a diversi partiti.

Si parla oggi di un movimento di sinistra che dovrebbe svilupparsi in tutta l'Europa occidentale, per resistere all'attacco reazionario del grande capitale monopolistico. Noi non abbiamo consigli da dare ad altri partiti e altri paesi e la formazione di un movimento simile sarebbe da noi salutata e aiutata. Sentiamo che la unità delle forze democratiche e una necessità internazionale, ma sentiamo pure che essa non potrà mai esistere, oppure non sarà mai cosa seria ed efficace, sino a che ne verrà esclusa la classe operaia, soprattutto nei suoi settori più avanzati. Non vi è sinistra democratica senza legame con la classe operaia e non vi è legame possibile con la classe operaia dove perdurano le discriminazioni anticomuniste e l'ostilità antisovietica, per dieci anni imposte all'Occidente europeo dagli imperialisti americani e dai loro servitori.

L'esempio delle recenti elezioni francesi è più che significativo. Le masse popolari, temporaneamente ingannate dalla demagogia nazionalista e dal qualunquismo gollista, si liberano dall'inganno raccogliendosi sotto la guida dei comunisti. Ci si tolga dalla mente l'illusione che per semprerbo, fedeli alla dottrina di Marx e di Lenin ed ai principii dell'internazionalismo proletario. Andremo avanti, aiutati dai progressi del nostro movimento nel mondo intiero, con fiducia anche più grande di prima.

Credo che la campagna per rendere popolari, nel partito e tra le masse, le grandi decisioni del XXI Congresso, non dovrà limitarsi ad alcuni rapporti, ma durare a lungo, con una molteplicità di raduni di diversa natura, lezioni, conferenze, dibattiti, conversazioni, lettura e spiegazione di documenti scritti, ecc. E tutto dovrà tendere a far penetrare sempre più profondamente tra le masse la coscienza della superiorità del sistema socialista e nel partito la coscienza della funzione storica che a noi spetta nel dirigere la lotta per il socialismo nel nostro paese, nel modo come finora abbiamo lavorato per adempierlo e dei compiti che oggi ci stanno di fronte per andare avanti, anche noi, sempre più in fretta.

La D.C. spaccata in due

(Continuazione dalla 1. pagina)

tare i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno, sui quali spera di avere anche i voti delle opposizioni. Ma la cosa essenziale è che esso dà alla iniziativa privata quella tranquillità che la stessa Costituzione prevede».

Subito dopo il voto, si affrontava finalmente la discussione sulle dimissioni di Fanfani, in un'atmosfera estremamente drammatica e piena di incertezza. Le ultime ore della serata avevano fatto risalire le azioni dell'ex *leader*: gli incerti parevano orientati nuovamente a suo favore. D'altra parte, gli «iniziativisti» contrari al suo ritorno, pur disponendo ancora presumibilmente della maggioranza con l'appoggio della corrente «Primavera» e dei «notabili», non sapevano neppure quale gesto formale compiere per evitare che le dimissioni di Fanfani fossero respinte. Tutti i loro sforzi erano stati spesi per scongiurare un voto, ed erano falliti.

Infatti, appena aperto il dibattito sul secondo punto, il «fanfaniani puri» Gioia, Sibille, Laure, De Stefanis e Pinna presentavano un ordine del giorno che respingeva le dimissioni; ed è su questo che si è votato. Gli altri non hanno osato motivare il loro voto contro il ritorno di Fanfani. Hanno tentato dapprima di fare in modo che gli andreottiani levassero loro la castagna dal fuoco, ma senza esito: «Primavera» aveva tutto l'interesse a lasciare che si dilaniassero nelle loro contraddizioni, e si rifiutava di presentare un proprio o.d.g. contrario a Fanfani.

Il dibattito cominciava con alcuni colpi di scena. Primo oratore era Pastore, favorevole a Fanfani. Subito dopo, parlava Gonella, per fare una proposta di compromesso: una segreteria collegiale straordinaria presieduta da Zoli (che a sentirla ha fatto cenno di no) e composta dai rappresentanti di tutte le correnti, o una triarchia o pentarchia paritaria, che regga il Partito fino al Congresso per tutelare al di sopra delle parti la serenità dei dibattiti e la serietà del tesseramento». Una proposta assai grave, quest'ultima, e rivelatrice dei metodi in uso nella DC). Gonella, dopo aver ricordato di non aver mai dato il suo voto a Fanfani come segretario del Partito, motivava la sua proposta col fatto che l'opinione pubblica non potrebbe non considerare come «buona» più grave di quelle dichiarate dagli ex fanfaniani di «Iniziativa» che faceva parte di un numeroso gruppo di incerti, ha dichiarato la sua astensione. Una decina di voti ha deciso così le sorti della drammatica lotta.

Dopo una breve sospensione (il voto era avvenuto poco prima delle 11), la seduta riprendeva per eleggere il nuovo segretario. Erano in piedi due proposte: la soluzione collegiale, che era stata avanzata da Gonella e che era sostenuta dagli scelbiani, e la candidatura del gruppo maggioritario di «Iniziativa», che era quella di Moro. A favore della prima proposta parlavano Signorelli e Lucifredi, contro, Carraro, Gava, che continuava a presiedere, obiettava che la segreteria collegiale avrebbe costituito una modifica allo statuto. Scelba tornava alla carica con una proposta di ripiego: quella di un prosegretario provvisorio fino al Congresso, e in tal caso non Moro per non compromettere il suo prestigio. Toccava allora a Colombo fare la proposta esplicita a favore di Moro per la votazione immediata, nel frattempo, mentre una decina di consiglieri si squagliavano alla chetichella, gli «iniziativisti» fanfaniani, accusando la sconfitta subita, avevano dato la loro adesione, con un intervento di Malfatti, alla candidatura della maggioranza.

La votazione avveniva, come si è detto, a scrutinio segreto. Erano in sala 91 consiglieri, hanno votato per Moro 64 (la maggioranza e la minoranza — una non tutta — di «Iniziativa» e gli andreottiani); un voto è andato a Gui; 26 le schede bianche (tra le Basi «» Rinnovamento» e una parte dei fanfaniani). Quindi il neoeletto ha pronunciato un breve discorso di insediamento, e le conclusioni della drammatica sessione sono state rinviate (erano ormai le 1,20) alle 13 di oggi.

Si eleggerà la nuova Direzione, che dovrebbe essere di minoranza dato che gli andreottiani intendono giungere al Congresso «con le mani pulite», e si stabilirà la data del Congresso.

L'on. Aldo Moro, nuovo segretario politico della DC

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO e TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6,30 Previsioni del tempo per i pescatori - Lezione di inglese - Giornale radio - Musiche del mattino - Giornale radio - Buongiorno dalla stampa - Oroscopo - Taccuino musicale - 7,45 Lezione di francese - 8 Giornale radio - Musiche del mattino - 8,40 Musiche varie - 9,15 Musiche varie - 9,30 Messa - 10,15 Antologia operistica - 11 Giornale radio - Orchestra diretta da Pino Calvi - 11,30 Terza pagina - 12 Sui nostri mercati - 12,10 Zoo Edison - 12,30 Racconti di oltremare - Vecchio Festival - 13 Giornale radio - Previsioni del tempo - Gli orologi del signor Quinquè da N. Lilloy - 13,30 Orchestre e cantanti da Disco Olimpia - 14 Canzoni di tutti i tempi - 14,30 Musica per voi - 15 Giornale radio - Radio-sport - 15 Variété internazionale - 15,30 Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali - 16,30 Canzoni napoletane - 17 Giornale radio - Musica da ballo - 17,30 Tutto per voi - 18,30 Giornale radio - Musiche del pomeriggio - 19 Orchestre varie - 19,30 Giornale radio - Radiosport - 20 Variété internazionale - 20,30 «L'Avaro» di Zolaro - da Pedro Calderon de la Barca - 22,45 Giornale radio - Ballabile - 23 Ultime notizie - 23,15 Buonanotte Europa.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 7 Cupido - 7,30 Disco verde - 12,15 Trasmissioni regionali - 13 Buongiorno - 13,30 Buon lavoro - 14 Dal Teatro Lirico di Milano: «Il Barbiere di Siviglia» di Rossini - 16,30 Le canzoni delle sette note - Il disco per l'estate - 17 Pomeriggio musicale - 17,30 Varietà - 18,30 Musica di ieri e di oggi - 19,30 Orchestre da ballo - Scherzi di attualità - 20 Un, due, tre... Fatto (Gaviraghi) - 21 Giornale radio - Vocali e strumentali - 21,15 Concerto di musica leggera - 22 Giornale radio - 22,30 Concerto sinfonico - 23 Buonanotte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 18,30 Concerto per violino e pianoforte - 19 Pagine da «Il Nabucco» - 19,30 Musica per archi - 20 Concerto sinfonico - 21 Rivista delle riviste - 21,30 Musica da camera - 22,30 Concerto del violinista Yehudi Menuhin - 23 Musica di W. Fox.

TELEVISIONE

Franklin Delano Roosevelt

14 Telescuola - Corso d'avviamento professionale a tipo industriale - Arti - 21 Lezioni di francese - Sesta lezione - 17,30 Gustavo Doré - 18 Arti - 18,30 Ragazzi e cinema - 19 Per i più piccini - 19,30 Il 200 a Roma - a cura di Gilberto Severi - In questi giorni si inaugura a Roma una grande esposizione dedicata al '900 romano in tutti i suoi aspetti: dalle arti alla vita pubblica e privata: delle attività commerciali ai movimenti della cultura.

20 Telegiornale.

20,50 Carosello.

21 Le rispettabili signorine Arbuckle, originale televisivo di Jerry Evans, con Lilla Brignone, Evi Maltagliati.

22,15 Ritratto del potere: Franklin Delano Roosevelt (a cura di Huw Wheldon) — Si tratta di una serie di trasmissioni che affermano di volere studiare «la natura del fascino e dell'autorità esercitata da certe personalità dei nostro secolo». Il metodo secondo il quale questi «ritratti» vengono condotti consiste nell'accostare testimonianze visive dirette, ottenute per mezzo di documenti filmati, a interventi e a commenti personali di amici e di critici che abbiano avuto l'occasione di conoscere veramente da vicino le personalità di cui la rubrica tratta. La trasmissione odierna è dedicata a Franklin Delano Roosevelt, quattro volte Presidente degli Stati Uniti d'America.

22,45 Il grande salto (servizio di A. Salvo sul paracadutismo).

23,15 Telegiornale.

IERI

Le elezioni misteriose

Nei giornali radio delle prime ore pomeridiane di ieri, i lavori del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana troneggiavano nel notiziario per lunghezza e precedenza. Ma chi ci ha capito qualche cosa? A sentire la RAI hanno tutti ragione: Fanfani, che ora quasi ci appare come un novello Cincinnato (certo non va a zappare il suo campicello, ma dopo il riposo di Nizza, svolge le sue lezioni alla Università, sereno, si dice, come l'antico eroe latino). Ha ragione Segni, a cui, oggi, si affida il compito di difendere il nostro Stato democratico dalla minaccia totalitaria (con i voti e l'appoggio delle destre); hanno ragione coloro che hanno fatto le scarpe ad Amintore, il quale riceve però il plauso del Consiglio nazionale della DC, per i grandi servizi resi all'Italia durante il suo governo. Gli unici ad avere qualche torto, a parte i socialisti che svolgono una «politica pericolosa», sono «i partiti democratici» i quali non hanno voluto appoggiare la Democrazia cristiana nella sua azione, che dovrebbe trasformare il nostro paese in una specie di «Isole Fortunate», sicchè il partito clericale non può sottrarsi al dovere di formare un governo composto di soli suoi rappresentanti, un governo che, finalmente, possa lavorare in pace, nell'attuazione del suo programma.

E come non si sono capite queste cose, non senza stupore si sono apprese le notizie della RAI sulle elezioni in Francia, specie quando l'emittente ha annunciato che «i comunisti hanno voti in più e seggi in meno». Forse un commentino su quanto avviene in casa De Gaulle, ad ogni elezione sarebbe necessario, aiuterebbe a chiarire l'oscuro gergo della RAI. Buona cosa citare i commenti dei giornali francesi, ma non solo quelli più o meno filogollisti e che, in un modo o nell'altro tirano l'acqua al mulino di De Gaulle. Bisogna qualche volta citare quel che scrive l'«Humanité», l'organo del partito che ha raccolto più voti in queste elezioni.